



Il Vangelo oltre la Grande Muraglia

Celli: in Cina molti passi avanti grazie al martirio della pazienza

MIMMO WUOLO

Roma. In Cina non ci sono due Chiese, ma una sola Chiesa cattolica, con una comunità ufficiale e una clandestina. E ormai la stragrande maggioranza dei vescovi cinesi sono riconosciuti dalla Santa Sede. Con papa Francesco che, proseguendo sulla scia dei suoi due immediati predecessori, ha impresso una svolta nei rapporti, anche grazie alla sua libertà nell'affrontare l'argomento. Lo hanno detto ieri sera monsignor Claudio Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali («Siamo in una fase di dialogo forte») e il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, intervenendo alla presentazione del libro *Il Vangelo oltre la Grande Muraglia*, pubblicato dalla Emte e scritto da Kim Sheung Chiaretto Yan, un teologo cattolico cinese che vive a Shanghai.

L'arcivescovo, che per anni si è occupato dei rapporti con la Cina in segreteria di Stato, ha ricordato che si deve a Giovanni Paolo II (validamente supportato dall'allora cardinale segretario di Stato, Agostino Casaroli, e dal segretario per i rapporti con gli Stati dell'epoca, Achille Silvestrini) il merito dei primi passi nel dialogo. «Da un lato – ha detto Celli – egli si preoccupò di sostenere la fedeltà della comunità clandestina, dall'altro cercò di recuperare un rapporto di comunione con i vescovi ordinati illegittimamente». Molti gli aneddoti rivelati dal presule: «Un giorno ci arrivò da una comunità del nord della Cina un pezzetto di giada nel quale si vedeva un moscerino fossile. Il biglietto di accompagnamento diceva: "Questa piccola mosca è rimasta intatta nei secoli. Così la nostra fedeltà a te, Santo Padre"». Secondo l'arcivescovo, infatti, «non tutto è bianco o nero, in Cina, con i clandestini nella parte dei bianchi e gli ufficiali in quella dei neri. Abbiamo ricevuto testimonianze di fede da parte di vescovi illegittimi, davvero commoventi. E una volta, di fron-

te a una di esse, io stesso dissi al Papa: "Santo Padre, penso che alcuni vescovi legittimi non saprebbero scrivere una così bella"». Benedetto XVI ha continuato sulla stessa scia, ha aggiunto Celli. Anche perché papa Wojtyła prima di prendere decisioni importanti sulla Cina, voleva sempre il parere dell'allora cardinale Ratzinger. E la sua Lettera del 2007 ai cattolici cinesi, come ha detto anche Francesco, resta il punto di riferimento. «Papa Bergoglio – ha concluso il presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali – si è posto in continuità con questa linea. E anche se il dialogo non è facile, resta l'unica via percorribile. Non so quando termineremo, ma so che molti passi sono stati fatti, grazie al martirio della pazienza. Ora ad esempio si può liberamente menzionare il Papa nella Messa».

Secondo padre Lombardi, è cambiato soprattutto l'atteggiamento: «Eravamo sempre interessatissimi alla Cina, ma allo stesso tempo ci chiedevamo continuamente che cosa potevamo dire o non dire. Poi arriva Francesco e afferma: "Vorrei andare anche domani", e questo ci dà la grande libertà di parlare e cercare lavorare per questo obiettivo». «Il Papa – ha aggiunto lo storico Agostino Giovagnoli – dà la percezione di voler cambiare veramente le cose».

Il libro si inserisce dunque in tale scenario e, come ha sottolineato il giornalista Gianni Valente, documenta che «sul pianeta Cina c'è vita cattolica ordinaria pulsante, ci sono 110 vescovi in comunione con Roma, 100mila battesimi di adulti all'anno e all'inizio del Giubileo sono state aperte centinaia di Porte della misericordia. Inoltre molti siti riportano le omelie di Santa Marta del Papa». In sostanza, scrive nella prefazione Giovagnoli, «è un libro utile perché aiuta a spazzare via molti luoghi comuni e apre nuove prospettive alla solidarietà dei cattolici di tutto il mondo verso i cattolici cinesi».

L'arcivescovo, padre Lombardi, lo storico Giovagnoli, il giornalista Valente alla presentazione del libro del teologo Kim Sheung Chiaretto Yan



Fedeli all'interno di una chiesa